DUE TIGRI
china 60 x 40

recente, ha tracciato per le Edizioni Mediterranee, in due poderosi volumi che sono usciti l'anno scorso, una minuziosa 'Linea dell'arte italiana dal simbolismo alle opere moltiplicate'. Son più di settecento pagine e più di mille illustrazioni, quasi tutte tavole fuori testo a colori. Ebbene, tra le pagine 170 e 172 del primo volume, quello che svolge la linea italiana sino alla guerra, in poche righe, Ballo ripete ancora la favola dei soggiorni di Spazzapan a Monaco (a contatto dunque, con le esperienze del tardo espressionismo, e con l'opera di Kandinsky) ed a Parigi (la conoscenza diretta del mondo del Bateau Lavoir, della Ruche, della Coupole, del Café Sélect a Montparnasse). La ripete con un candore che è inaccessibile dopo la mostra postuma di Spazzapan alla Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino del 1962 e relativo catalogo. La favola dei viaggi a Monaco ed a Parigi è

rimava. Ricordo come una sera bevette con gli occhi lo spettacolo al Lido tutto quel lusso di piume, nastri, lustrini, luci e i balletti, quasi che rispondesse a un remoto sogno della sua giovinezza. Un'altra sera a La Fontaine des Quatre Saison perse addirittura il controllo davanti ai fantastici giochi delle marionette dei fratelli Laffayé, al punto che nella piccola sala sofisticata piena di bel mondo (ci indicarono fra tanti l'ambasciatore di Francia a Mosca) il vero spettacolo fu lui, che rideva, rideva, ritornando per un momento ad essere veramente un ragazzo.

Invece, ogni giorno si fa più profonda la convinzione che Spazzapan è diventato pittore a Torino; dove è arrivato sul finire della primavera del 1928, direttamente da Gorizia. L'eccitazione provocata nell'ambiente artistico torinese dalla preparazione della grande Esposizione Mondiale al Valentino, avevano convinto l'architetto Cuzzi che qui l'amico Spazzapan avrebbe potuto trovare migliori occasioni di lavoro e la via più facile per far riconoscere le brillanti doti di decoratore, che a Gorizia

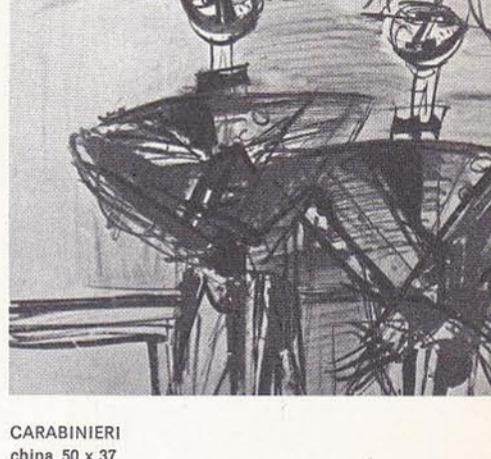
Parlare di Spazzapan è sempre possibile. Basta un foglio di carta disegnata a china, con quel suo deflagrare di bianchi e neri; basta una tempera, dove il colore di Spazzapan, la sua naturale capacità di pensare in colore, si spande in onde piene e incalzanti sulla trama del disegno, che molte volte è soltanto un indizio in superficie, per richiamare alla mente fatti ed episodi, ore, stagioni; perché uno scatto liberi la molla dei ricordi ed il pensiero cominci a rimuginare come essi si saldano l'uno all'altro, si completano e come altre volte si aprano a nuove dimensioni, e facilitino nuove scoperte. Basta anche meno, un angolo di strada dove potevi incontrarlo ogni giorno alla stessa ora, o la nebbia che invade Piazza Castello, o leggere d'improvviso il numero 46 di corso Giulio Cesare, per alzar gli occhi e vederlo come se fosse vivo appoggiato dall'altra parte della casa al poggolo del suo balconcino da eremita, tra le piante dei gerani.

In questo momento due mostre, una alla Galleria La Bussola l'altra alla Galleria Gissi ce lo riportano davanti a sette anni dalla sua morte. Parlare di Spazzapan diventa dunque necessario, per ragioni di cronaca, ma più ancora perché ancora durano molti equivoci sulla sua arte e sulla sua vita.

Guido Ballo, per fare un esempio, il più

in parte autobiografica, lo so; ma è stata ricostruita "a posteriori" e forse proprio per andare incontro alla convinzione, così solida in Lionello Venturi, che niente di interessante potesse esistere nella cultura e nell'arte italiana contemporanea che non fosse stata prima a bagno anche solo per rapida immersione nel clima internazionale di Parigi.

A Parigi c'è stato Spazzapan: ma molti più tardi di quanto si creda ed una sola volta. Lo trascina con me nel 1952, in una delle tante rapide e brevi purtroppo scorribande, al tempo che dirigevo la Bussola. C'è stato dunque pochi giorni, come in una città di cui non conosceva nulla e di cui non voleva conoscere nulla. Era di febbraio e faceva freddo, un freddo cane. Credo proprio che fossero i giorni della merla. Non volle accompagnarmi da Kanweiler, ch'era ancora in Rue d'Astorg, né da Maeght né altrove. Rimase rintanato nell'albergo, un piccolo albergo, vecchiotto provinciale, l'Hôtel du Périgord tutto moquette, coperte e tendaggi rossi, a due passi dall'Opéra, aspettava l'ora dei pasti, consumati quasi tutti al Tambourin Corse vicino all'albergo. Uno invece fu Chez Michel sul Lungosenna, in vista della Prefettura di Polizia e di Notre Dame. Aspettava tutto vestito sotto le coperte e consumando un numero incredibile di sigarette, che scendesse la sera. Solo allora si ria-

CARABINIERI
china 50 x 37

venivano generosamente sprecate. Secondo le testimonianze degli amici di quel tempo lontano, Spazzapan, che ha abbandonato l'insegnamento della matematica e della geometria nelle scuole di Udine, frequentava il gruppo degli intellettuali goriziani che si radunavano la sera al Caffè del Corso: il musicista Koboj allievo di Schoenberg, gli architetti Cuzzi e Gira, il poeta futurista Pocarini, i pittori Veno



2

IMBARCADERO
SUL PO1937
tempera 70 x 100

Pilon, Delneri e Tratnik collaboratore, quest'ultimo, del "Simplicissimus". Ha fatto il salto, dalla carriera di maestro di scuola alla libera vita di bohème. Disegna progetti per stoffe e per tappezzerie, che manda in visione persino alle fabbriche di seta di Lione; disegna caricature degli amici e della gente che vede passare o che rivede con gli occhi della memoria; disegna qualche manifesto. Si parla attorno a lui di germanismo, ovviamente, e dell'arte in Francia o in Austria; dell'espressionismo, del nuovo realismo.

I primi disegni di Spazzapan, i pochi che si conoscono, mostrano qualche tratto della sua immaginazione con i principi della scomposizione dinamica di tipo futurista; mostrano anche la sua attrazione spontanea verso la raffigurazione grottesca e psicologica. Ma è la scultura che lo interessa soprattutto, ed egli può soddisfare questo desiderio di realizzare plasticamente in tre dimensioni nello studio dell'amico Brunner, un mecenate dilettante che aveva istituito nel suo studio una libera scuola di nudo. La prima partecipazione di Spazzapan ad una mostra pubblica, nel 1923 alla Mostra Futurista di

FAUNO
china 34 x 50

Padova, contempla cinque sculture colorate. Un'idea di ciò che l'estro di Spazzapan realizzava allora in scultura è rimasta nel poderoso, e così intenso nella sua grottesca vitalità, Ritratto di Veno Pilon,

di cui esiste una copia in bronzo nella raccolta Giletti.

Se non verranno fuori documenti inediti a modificarla, la conclusione che si può ricavare dalle testimonianze superstiti degli anni goriziani e delle prime stagioni torinesi è, appunto, che Spazzapan abbia compiuto a Torino la sua vera promozione estetica; a contatto con i pittori del gruppo dei Sei, a contatto con Persico, spronato dalla simpatia, subito frastronata da Lionello Venturi, per le sue straordinarie doti d'invenzione grafica. Gli splendidi disegni a china dilavati, i suoi famosi lavisi di nudi femminili, di cavalli e di nature morte, che furono esposti a Milia al "Milione" ed a Torino alla Galleria Codebò rappresentano, dunque il primo felice trasferimento di una linea flessuosa e di una sottile capacità di interpretare la macchia, dal piano del divertito caricaturale venato di accenti satirici, a quello di una composizione valevole in se stessa per la semplice bellezza del ritmo. Bastano poi pochi anni di lavoro, di approfondimento dei propri mezzi d'espressione per arrivare al lirismo ispirato delle vedute del Po, del 'Imbarcadero sul Po', 'Ginìa a Reaglie', Parco Michelotti, ed a quadri felici come 'Pulcinella', che già rivelano la limpidezza raggiunta dal talento di Spazzapan nella

sico lo indicavano come uno dei pochi spiriti europei che manovrò nel campo dell'arte italiana, a quando Michel Tapié nel 1955, quando cioè era santone della critica internazionale, salutava nella pittura italiana che si potesse innestare con la vitalità di un maestro, nel contesto delle più audaci esperienze internazionali.

Si vuole dunque intendere la fortuna sociale? la fortuna materiale? Se è così bisogna ormai accettare che l'una e l'altra sono state quelle che il temperamento di Spazzapan, la sua incapacità di dipendere, di mentire, la sua incapacità di dipendere, con la propria intima esigenza di libertà spirituale e fisica e quelle che la nobilissima semplificazione dei bisogni materiali han consentito che fossero. Spazzapan amava i suoi rancori nella stessa misura e con la stessa violenza con cui amava i suoi amori; i suoi giudizi erano senza ritorno e in un certo senso spietati. Le sue inimicizie sono durate tutta la vita, come le sue poche amicizie. E questo è un ultimo elogio.

Certo la sua vita è stata povera. Tanto più povera può apparire in confronto con le esigenze degli artisti che si sentono al

sua scattante effusione di un mondo di segni e di colori; per arrivare, cioè, ad avvertire già pienamente rivelata la presenza di un autentico grande pittore, che poi si svilupperà in tante sorprendenti variazioni di tema: gli Autoritratti del tempo di guerra a Pinerolo, le distruzioni, i mazzi di fiori che scoppiano come fuochi d'artificio, i Santoni, i paesaggi ribollenti di Positano e di Ischia che avviano le prime corrusche, traboccanti e dense impaginazioni informali, stanchezza rallenti la sua folle immaginazione sulla corda sospesa tra natura e invenzione, tra realtà e fantasia.

Un altro luogo come, che stava a cadere, riguarda la scarsa, anzi avversa fortuna avuta dall'arte di Spazzapan, durante la sua vita.

Evidentemente non ci si riferisce alla fortuna critica, che è stata difatti grandissima: dagli inizi alla fine. Da quando intorno al 1930 Lionello Venturi ed Edoardo Per-

stanzette di rue Hyppolite Maindron a Parigi. Luoghi che nessun lettore di 'Connaissance des Arts' o di 'Domus' potrebbe riconoscere adatti non dico a dimora di grandi artisti, ma semplicemente a locali di sgombrò del superfluo della vita d'ogni giorno.

LUGI CARLUCCIO

EVANGELISTA
china 37 x 50

sicuro e, soprattutto, si convincono di aver raggiunto il successo soltanto se hanno alle spalle una casa magari un palazzo e una villa in campagna e un pied-à-terre in inverno può far soffrire all'ispira-

zione. Eppure la sua vita è sempre stata decente, pulita, dignitosa, anzi già rivolta verso un principio di snobismo, quasi un ricordo della raffinatezza del costume della società viennese che deve aver assillato la sua giovinezza; addirittura esigente per la qualità di una stoffa, per il taglio dell'abito, il candore delle camicie, per la brillantezza delle scarpe di coppale.

Certo che niente, neppure il più sfrontato e inaspettato colpo gobbo della sorte l'avrebbe staccato dalla soffitta di corso Giulio Cesare. È impossibile immaginare Spazzapan nella cornice di un appartamento rifinito, borghese, reclamizzato con doppi servizi. La soffitta di corso Giulio Cesare era infatti tutt'una cosa con la sostanza della sua vita; con i suoi ricordi più teneri; con le sue ire; con il suo inarivabile, indefettibile orgoglio. Era il luogo dov'egli poteva lavorare al riparo o passar lunghe ore disteso sul letto, tutto vestito, a fumare una sigaretta dopo l'altra, come ai tempi di Gorizia. Il luogo dove poteva esistere liberamente, al centro del suo vero dominio reale e fantastico.

Più o meno come Morandi nella modesta casa di via Fondazza a Bologna, come Licini sulla collina di Montevideo Corrado, come Bartolini al quarto piano di via Oslavia a Roma, come Giacometti nelle due